

Periodico di pensieri in libertà n. 29
Dicembre 2011 - Anno XII - IV

L'Alba



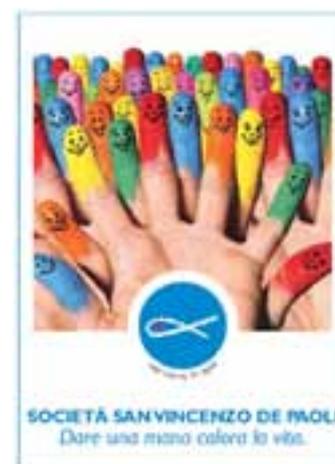
**La via stretta...
tra luce e caos**

Realizzato dai detenuti della Casa Circondariale di Ivrea

In questo numero

Auguri.....	3
Piango separato da te	4
Definire il "tornare a casa"	5
Troppi muri	6
Sveglia mattutina	7
Intervista alla Caposala	8
Celare i sentimenti	10
Maledetto comunismo - Truppe speciali.....	11
Due mozzarelle.....	12
Nonno e nipotino	13
La posta.....	15
Il torneo di calcio	16
Tipi da galera	18
Poesie	18
AVP: corso di formazione	19
Papà cos'è la droga?	21
Pesenze in carcere.....	22
Festa nazionale rumena.....	23

Grazie a



Città di Ivrea

La redazione

Direttore responsabile: Deda Acacia Peyrani.

Fondato da: Santino Beiletti.

Responsabile redazione interna: Mario Cussarini.

Redazione: Mario Cussarini - Massimo Zucco - Oneto Domenico Marco

Collaboratori esterni: Giuliana Bertola - Massimo Boccaletti - Raffaele Orso Giaccone
Giulio Tassi.

Con la collaborazione di: Bruno Pisano - Valter Vargiu.

Spedizione e logistica: Carmine F. - Marco P.

Stampato nella tipografia della Casa Circondariale di Ivrea
C.so Vercelli 165 - Ivrea (To) - Tel. 0125 614374 - Fax 0125 615210

Per contattarci potete scriverci a: **Redazione l'Alba**
c/o Casa Circondariale, C.so Vercelli, 165 - 10015 Ivrea (To)
oppure: alba.ivrea@gmail.com.

Per aiutarci potete presentarci ad un amico chiedendo per lui una copia.

Per sostenerci economicamente
inviate la vostra offerta al Conto Corrente Bancario intestato a
"ASSOCIAZIONE A.V. P. DI IVREA TINO BEILETTI"
Intesa San Paolo, Iban: IT95 A030 6930 5401 0000 0064 812
oppure sul conto corrente postale 1002165544
Iban IT88 N076 0101 0000 0100 2165 544
indicando nella causale "per L'Alba"



Grazie e auguri

LA REDAZIONE

Cari lettori

riusciamo a pubblicare il quarto numero del giornale di quest'anno.

Quasi ci stupiamo di essere riusciti a mantenere l'impegno che abbiamo preso con coloro che hanno creduto in noi, investendo un piccolo capitale all'inizio dell'anno e che, speriamo, continueranno a farlo anche per il futuro.

A proposito vorrei ricordare che sono cambiati i riferimenti bancari: adesso ci appoggiamo alla nuova associazione di volontariato (l'A. V. P. "Tino Beiletti") che ha raccolto persone ed esperienza del vecchio gruppo della San Vincenzo - che peraltro ci continua a sostenere.

L'alba nasce per raccontare il nostro quotidiano, per far sentire la nostra voce al di fuori del "muro", cercando di allietare la vostra lettura con racconti di vissuto, storie divertenti e problemi reali.

Scriviamo per farci conoscere: in fondo siamo persone, anche se per l'opinione pubblica spesso sembriamo tutt'altro. Per questo continueremo imperterriti a raccontarci e a raccontarvi tramite questo meraviglioso mezzo il nostro "mondo".

Iniziamo definendo "speciale" questa uscita perché raccoglie i testi da cui abbiamo avuto più riscontri positivi dalla nascita della nuova alba nel 2005 a oggi.

Una raccolta per ripercorrere questi sei anni insieme e che ci auguriamo sarà di vostro gradimento.

Non mancano le notizie più recenti su cosa è avvenuto in questi tre mesi, l'intervista e qualche racconto che ci darà modo di riflettere. Purtroppo non siamo riusciti ad inserire tutti i testi che ci sono pervenuti, ma ovviamente le pagine sono queste e nei prossimi numeri non mancheremo di accontentare un po' tutti.

Approfittiamo del rispolvero dei numeri degli anni scorsi per ringraziare gli ex redattori che hanno contribuito alla realizzazione del nostro amato giornale.

Infine siamo felici di porgervi i nostri auguri per il Natale incombente e il nuovo anno prossimo: lo facciamo con una antica benedizione irlandese.

Ricorda sempre di dimenticare
Le cose che ti resero triste
Ma non dimenticare mai di ricordare
Le cose che ti resero felice
Ricorda sempre di dimenticare
Gli amici che si dimostrarono falsi
Ma non dimenticare di ricordare
Coloro che furono attaccati a te
Ricorda sempre di dimenticare
I problemi che hai passato
Ma mai dimenticar di ricordare
Le benedizioni che vennero giorno dopo giorno.

Piango perchè sono lontano da te che dai un senso alla mia vita.

BLEDI

Ciao, meravigliosa creatura!

Chi ti scrive è il tuo papà: è quasi un anno e mezzo che non ti vedo. Ho potuto starti vicino per 3 anni, e in questo tempo c'è stato qualche momento in cui ho dato per scontato che niente e nessuno poteva mai separarci.

In un certo senso siamo stati sempre assieme, perché in questo anno e mezzo non ti ho mai dimenticato. Ma ho sofferto molto la nostra separazione "improvvisa"; so quanto stai soffrendo pure tu, cuore mio.

Da quando sei nata, nella mia vita

al primo posto sei stata e sarai sempre tu. Ora tu sei con i tuoi nonni, ed è comprensibile che tu ce l'abbia con me, perché sei piccola innocente e puoi pensare che io ti abbia abbandonata.

Non è così!

Verrà il momento che saprai la verità, perché ti prometto che se uscirò vivo da qui, tu, amore mio, avrai il futuro che ti meriti.

Quello che io non ho avuto.

Fino a 30 anni non ho mai pianto, perché pensavo che fosse un senti-

mento che non mi appartenesse, il sentimento dei "deboli"; ma in un anno e mezzo lontano da te ho pianto quasi tutti i giorni e ho capito che le persone che ho visto piangere prima di me non erano "deboli", ma con "sentimenti".

Amore mio, dirti che "ti voglio bene" è banale, dirti che "ti amo" è banalissimo.

Licaj Aurora, grazie di esistere perché dai un senso alla mia vita. E che tu possa sorridere per tutta la vita. Mi manchi!

Il tuo papà

Pinnacola tra anziani e detenuti un incontro tra amici che si ripete

SILVIA VECCHINI

Partenza alle 9 in punto dal Centro d'Incontro Anziani san Lorenzo, destinazione casa circondariale d'Ivrea.

I "magnifici sette nonnetti" sabato 24 settembre sono andati in carcere per la consueta visita ai detenuti, con cui si sono lanciati in interminabili sfide di pinnacola. Iniziativa lodevole, che va avanti da cinque anni a



questa parte, sotto la guida della coordinatrice Maria Teresa Gavardi.

"In tutto siamo sette - spiega Maria Teresa - Ercole Grosso, il 'Dj' del gruppo anziani, Vito Buonomo, il 'tecnico' della pinnacola, Pierangelo Garnerò, che si occupa di attività esterne come le bocce, Berto Caminati, ex presidente del Centro, Carlo Viberti e Alberto Sottero che organizzano i tornei con i detenuti. Gli incontri si svolgono generalmente il sabato dalle 9 e mezza alle 15.

Per noi è un momento molto bello, ci riuniamo per giocare a carte e abbiamo organizzato dei veri e propri tornei. Ormai è come se vedessimo degli amici e per loro questo è un importante momento di condivisione con l'esterno."

Gli incontri avvengono nella Sezione ristrutturata dove si trovano collaboratori di giustizia con pene piuttosto lunghe.

L'attività è stata resa possibile grazie all'aiuto della direzione del carcere.

Definizione di “tornare in libertà”

Le mie sensazioni dopo averlo vissuto

PETRILLO ANDREA NICOLA

“Tornare non è mai facile”. Un cancello che si apre di fronte ad un uomo che rientra nella società è una sorta di frontiera. Da quella frontiera si riparte per ritornare alla libertà, agli affetti che hanno resistito all’abbandono, alla voglia di riprovarci, alla speranza di riscatto. In una parola alla vita.

Una vita che con quella che si è subita in cattività non ha nessuna attinenza. Ogni volta che si torna, ogni volta che si esce dal carcere, si riparte da un punto sconosciuto di quel rapporto con la vita, finito con la privazione della libertà e con essa di ogni forma di autodeterminazione che la vita comunemente ci offre e di cui non ci rendiamo conto se non al momento di perdere il quotidiano.

Quando si esce, sembrerà paradossale, ma azioni di routine come acquistare un giornale, rispondere al telefono, decidere di uscire di casa o rientrarci, assumono un carico emotivo fortissimo, la libertà è una forma di ubriachezza che coglie di sorpresa e stordisce.

Quando si esce, si rinnova la percezione dei colori, della natura o del contesto urbano e si torna ad avere consapevolezza della consistenza di oggetti proibiti, un bicchiere di vetro ad esempio.

Sono sensazioni che tra le pareti di un carcere si perdono inesorabilmente e di schianto, ma nel perderle, la memoria assolve al compito di rendere indolore la privazione, le dissolve lentamente rendendole

opaline, poi inconsistenti ed infine inutili.

Ma quando si riacquistano queste sensazioni fisiche o psichiche che siano, specie dopo qualche anno, a riviverle quasi manca il fiato, ma è come andare in bicicletta, una volta imparato, non si smette più di saperlo fare.

Molto diverso è il rapporto con i sentimenti e con le persone con cui ci si ritrova, il sapore della polvere che ci si è lasciati dietro, secca la gola, si procede con difficoltà in mezzo a rovine di sentimenti e di ricordi belli e brutti, che non era voluto vedere crollare dietro i nostri passi ciechi, sollecitati dalla fuga prima e dal rimorso poi. Il ritorno è più duro da accettare in un tessuto familiare e sociale che, come fa una ferita, si è rinchiusa, per non soffrire l’assenza di chi è andato via.

Tornare in famiglia è come riaprire quella ferita e come praticare un nuovo innesto in una pianta che ha dovuto imparare a crescere per un periodo della sua vita senza un ramo, divelto da un temporale.

Il rapporto con i figli è quello più difficile da riprendere, perché la loro vita e la loro evoluzione è più rapida rispetto agli adulti, i piccoli sono quelli che cauterizzano la ferita più velocemente e non sono disposti a cedere i loro equilibri e i loro spazi.

L’ingerenza nella loro vita viene letta come una prepotenza e non è sempre facile non farsi travolgere al complesso di colpa che in certe fra-

si condensano ogni opposizione al nuovo ordine. “Ma tu dov’eri quando io avevo bisogno di te?”. Si dice che “le parole sono pistole cariche” e c’è da crederci.

Per chi ha deciso di amare e ha aspettato, accettare il ritorno del proprio compagno di vita è come offrirsi per un rito sacrificale, deve chiudere gli occhi sul passato di chi ha di fronte.

Tuttavia così facendo, nega a se stessa, l’obiettività di un passato prossimo, vissuto fino a quel giorno, nella privazione di chi si ama. Si rivela necessario sforzarsi a guardare dentro lenti speciali o lasciarci cadere per centinaia di metri sotto il livello del mare, perché i sensi lasciati soli, in apnea, ci facciano perdere la razionalità in preda all’amore, lasciandoci persuasi che esserci offerti in sacrificio sia stata l’unica possibilità che ci rimaneva per continuare a vivere o addirittura rinascere.

Non sempre, chi è stato lasciato per una lunga attesa, è disposto ad accogliere chi se n’è andato, ma il tormento del rimorso di dover decidere contro se stessi, spesso è peggio dell’abbandono.

Il carcere metabolizza il carattere degli uomini con demoniache metamorfosi trasforma questi in nuvole entità prede del tempo che deve comunque trascorrere nell’obiettivo della libertà.

La libertà è l’unico vero antidoto alla “non vita”, fonte liberatrice che dissolve l’incubo, ma non è suffi-

Troppi muri vengono eretti Pochi quelli che si abbattono

PABLO G.S.

ciente a ridare la luce persa agli occhi, a quelli ritornati liberi.

Spesso nello sguardo resta un invisibile tatuaggio interiore che ne cambia la luce. Il male peggiore per chi ritorna è l'inerzia.

Questa forza negativa, a cui bisogna opporre il moto, la determinazione, la tenacia, l'energia che tutti hanno a disposizione: la natura soccorre tutti gli abbandonati laddove tutto manca essa si dà a piene mani, perché la vita, quella vera, anche se lontana, non resta mai così nascosta che gli uomini non riescano a capirne i segnali, e chi sarà degno, potrà seguire le tracce.

In realtà, la peggiore disgrazia che possa capitare ad un uomo è quella di uscire dal numero dei vivi, prima ancora di morire.

Da un altro carcere dove nel frattempo è stato trasferito, ci giunge da un amico questo "pezzo" ancora sul tema del muro. Lo pubblichiamo lo stesso.

Nome comune di cosa, un sostantivo che può offrire differenti emozioni.

Un muro solitamente serve a proteggere: una proprietà privata, un castello, una casa, un capannone industriale, un terreno... Oppure riporta alla mente quello reso famoso dalla "grande guerra": il muro di Berlino. Costruito nel 1961, fu sinonimo di segregazione di uno stesso popolo diviso dalla politica della guerra fredda iniziata nel 1949, decretando la morte di chi tentava di oltrepassarlo clandestinamente

per rivedere un fratello o il luogo dove era nato. Poi, finalmente, il suo abbattimento, con l'avvento della "perestroika" nel 1989, dopo 28 anni di aberrazioni, consentendo l'aggregazione di una nazione e il trionfo della libertà.

Muro, però, per chi come me è in carcere e conosce la condizione del detenuto da molti anni, significa isolamento da ogni contesto sociale, emarginazione, punizione estrema. Muro che nasconde la vergogna e l'umiliazione agli sguardi della gente comune.

Le mura perimetrali di un carcere tendono a diventare invisibili agli occhi del viaggiatore esterno, sono anonime, grigie, fredde, e le torrette di guardia stanno lì come mostri con occhi di cristallo antiproiettile a vigilare su una condizione subumana.

Questo genera poi altri muri all'interno di una galera: quelli dell'intolleranza, del pregiudizio sociale e dell'omertà, timore di aprirsi alla verità, obbligando ad indossare maschere per rivestire ruoli anche sbagliati, in una vita sempre più povera di valori e di opportunità positive.

Città che pretendono di costruire muri per nascondere i disagi, per ghettizzare etnie diverse, religioni differenti, idee diverse di vivere quotidiani. Troppi i muri che vengono eretti, pochi quelli che si riescono ad abbattere in nome della civiltà e della solidarietà umana.



Sveglia mattutina in un carcere immerso nel ricordo dei suoi 18 anni

PABLO G.STRALLA

Il ticchettio della sveglia impedisce al sonno di impadronirsi di me. Giro e mi rigiro nel letto cercando la posizione ideale per accogliere quel riposo che anelo. Domattina devo sostenere un compito in classe e non mi sento tranquillo... ho studiato sì, ho fatto e rifatto mille prove perfette. Eppure non riesco a sentirmi sicuro.

Ieri sera durante la telefonata consueta con Manuela, non sono serviti a nulla i suoi consigli e nemmeno le dolci parole quasi sussurrate e piene d'amore a placare la mia inquietudine. Sono rimasto comunque d'accordo che sarei passato a prenderla di buon'ora col mio scooter per giungere insieme a scuola.

È davvero una ragazza stupenda, una bambolina di 17anni con lunghe trecce scure che ciondolano su un fondoschiena perfetto, due gambe lunghe e proporzionate con caviglie sottili, le dico sempre: «Sei una puledra di razza!» Gli occhi grigi, incastonati in un viso di porcellana, le sue labbra carnose invitano ai baci più appassionati...

Ho dovuto lottare per conquistare il suo cuore e non è stato facile. Ragazzi più grandi e carini di me se la contendevano e io riuscii a catturarla con il mio modo di fare, con le parole rassicuranti dette con estrema tenerezza. Fare questi pensieri però è "pericoloso", mi eccita, e il sonno ora si allontana quasi del tutto, cerco di togliermeli dalla testa ma si sa, la carne è debole e a 18 anni è proprio sensibile.



Mi rimetto a pensare al compito in classe, alla media di voti che avrò alla fine del quadrimestre e a quello che dovrò affrontare in famiglia se sarà più bassa di quello appena trascorso.

Avevo fatto un pensierino sull'acquisto di una motocicletta, se avrò scarsi risultati, non potrò avere il coraggio di proporlo, lo scooter ormai mi viene piccolo, limita la mia voglia di forti emozioni che, a parte quelle che provo con la mia ragazza, sono assai scarse. Vorrei tante cose, una macchina sportiva (resterà solo un desiderio), o una *quad*, come quella di Roberto... Come se la tira! Quando arriva rombando e parcheggia con aria trionfante la sua moto a quattro ruote motrici, a cavallo tra l'asfalto e il marciapiede davanti al bar e tutti escono incuriositi da quello strano mezzo.

Purtroppo però, devo fare i conti con la scarsa disponibilità economica dei miei che, fanno già tanti sacrifici per mantenermi agli studi e mi danno una "paghetta settimanale", permettendomi così di andare in discoteca a divertirmi con gli amici e affrontare qualche altra spesuccia. Per il resto, cerco di guadagnare qualcosa facendo piccoli lavori saltuari, senza per questo, togliere tempo allo studio.

Finalmente il sonno vince i miei pensieri e mi addormento. Al mio risveglio vado di corsa in bagno, mi sciacquo la faccia e quando mi guardo allo specchio, vedo il volto di un cinquantenne che si è appena svegliato in galera... sognando tutta la notte di non riuscire a prender sonno, quel sonno lontano dei suoi 18 anni!

Abbiamo intervistato la dott.ssa Pina Corrente, capo sala in questo Istituto da circa un anno.

La sanità penitenziaria è passata sotto la gestione dell'ASL. Cosa ne pensa di questa riforma?

Il passaggio della gestione e della responsabilità alle Asl della Medicina Penitenziaria, rappresenta un passo delicato ed importante nella realtà penitenziaria. Fondamentalmente, ha il compito di guidare l'utente nella gestione del proprio stato di salute, guidarlo ed accompagnarlo a capire l'importanza di adottare modelli di stile di vita sani anche all'interno del contesto penitenziario.

Il problema purtroppo sta nel fatto che, il legislatore quando ha pensato a questa legge non ha fatto i conti con quella che è l'effettiva realtà dei vari istituti di pena, per poter intraprendere un effettivo percorso di miglioramento. Dal canto loro, le istituzioni "carcere", vedono la cosa solo come uno scarico di responsabilità e di costi non poco onerosi, tralasciando quello che doveva essere lo scopo principale della legge.

Lavora presso questo Istituto per scelta o perchè è stata mandata?

Ho scelto di venire qua.

Cosa ha significato per lei l'impatto con questo mondo particolare?

Non avevo idea di quello che è la vita all'interno del carcere, quindi, come per tutte le cose nuove che non si conoscono ho avuto una sorta di inadeguatezza iniziale, continuavo a chiedermi "che ci faccio io qua?". Comunque, non avevo preconcetti, pregiudizi o paure, a livello emoti-

vo, emozionale e relazionale non ho avuto grossi problemi; quindi gradatamente ho trovato il mio spazio e la mia ragione d'essere qui dentro ...

Le piace il lavoro che svolge qui?

Mi piace, come in tutte le cose ci sono giorni sì e altri no.

Quali sono i lati positivi?

Lati positivi tanti, conoscere mondi nuovi mi ha sempre stimolato. Questa "società multi etnica", offre molti stimoli sia a livello personale che professionale, ho imparato tanto e tanto continuo ad imparare, poi le sfide mi hanno sempre caricato positivamente.

E quali quelli negativi?

Lati negativi. Riconducibili a quelli positivi. Difficoltà di approccio, "spesso non parliamo la stessa lingua" non solo nel significato proprio dell'espressione ...

Non c'è nulla di scontato qui dentro, anche le piccole cose a volte vengono complicate, amplificate e/o fraintese.

Quali sono soprattutto le difficoltà che incontra?

Difficoltà che incontro:

- Difficile rapporto con il personale
- Resistenza al cambiamento
- Degrado strutturale
- Scarso governo a livello istituzionale con assenza di linee guida relative all'approccio prescritzionale diagnostico terapeutico con conseguente inappropriata e discontinuità delle cure.

Quale pensa che sarebbe il ruolo dell'infermiere in carcere?

L'infermiere non è un distributore automatico di farmaci.

A lui sono assegnati compiti molto difficili. L'infermiere dovrebbe rappresentare la base su cui poggiare l'attività assistenziale. A lui spetta il compito di gestire e organizzare l'intervento assistenziale, l'applicazione delle cure e delle prescrizioni, l'educazione all'autogestione della patologia e alla salute. L'infermiere infatti, partecipa all'identificazione dei bisogni di salute degli utenti individuando i rischi psico-fisici e sociali legati alle condizioni di vita degli utenti, dovrebbe educare la persona alla salute, al controllo dei fattori di rischio e ad uno stile di vita sano dentro e fuori il carcere.

Il tempo di presenza in Istituto le sembra sufficiente o scarso?

Abbastanza adeguato.

Quali interventi farebbe per migliorare il servizio all'interno?

Molto è stato fatto, soprattutto riguardo alla presa di coscienza della complessità assistenziale della realtà penitenziaria, ma tanto si può e si deve ancora fare cominciando dallo **sviluppare un clima di effettiva collaborazione interistituzionale** e dal **cambiamento culturale di approccio alla salute** soprattutto da parte vostra, dimostrando un vero interesse a tutelare la propria salute.

Celare i propri sentimenti a un prezzo caro da pagare

CHRISTIAN BENSO

Ciao Elisa,

finalmente riesco a dare spazio a quella fastidiosissima voce che ho dentro di me da quando abbiamo rotto la nostra amicizia.

Maledetto orgoglio... mi ha portato via anche te, senza concedermi alcun ripensamento.

Eppure ti confesso che in bocca mi ha lasciato l'amaro gusto della sconfitta poiché anche stavolta ha vinto i miei sentimenti, lasciandomi ancor più solo. Cerco con tutte le mie forze di agganciarvi all'unico appiglio dei bellissimi momenti passati insieme.

Sono ricordi che proteggo gelosamente dalle lunghe radici della rabbia; li tengo stretti a me prima che

diventino solo immagini astratte invece che fotografie ben stampate nella mia mente. Io accuso questo maledettissimo posto per ciò che mi ha rubato; innanzitutto la mia libertà; mi ha impedito di assaggiare la vita, si è portato via le persone che purtroppo sono mancate, togliendomi anche il diritto di poter dar loro un ultimo saluto.

E ora sta portando via anche te. Io do tutte le colpe al carcere, ma in realtà non sto facendo nulla per evitare il nostro allontanamento, e permetto al mio orgoglio e questo posto di diventare due grandissimi alleati, due alleati invincibili. Sapevo quanta voglia ho di urlare la mia rabbia fatta di dolore, di stanchezza, insicurezza e solitudine.

Mi sento perso nel vuoto che ho dentro e pensare che basterebbe poco per colmarlo, saperci perdonare gli errori che abbiamo commesso mettendo una pietra sopra a quel che è successo. Tu in passato hai avuto il coraggio di aiutarmi a superare il nostro litigio, ma ho preferito lasciare tutto a te, dalle mie responsabilità, lasciandoti sola. Non so se mai troverò il coraggio di inviarti questa lettera.

Mi viene difficile riuscire a farti sapere ciò che provo, lasciandoti scoprire le mie fragilità e le mie debolezze. Come ogni uomo preferisco far trasparire quella maschera da duro, che ha un prezzo carissimo da pagare.

Il prezzo della tua amicizia.



Una piccola antologia di articoli che ci sono piaciuti dei vecchi numeri dell'Alba del 2005 e alcuni nostri articoli a confronto.

Maledetto comunismo

(2005) **DRISS IHAJJITEN**

Entri in carcere da liberale o socialista, o di qualsiasi dottrina politica, e stai sicuro che uscirai da comunista.

In carcere siamo tutti comunisti, o almeno lo siamo diventati, e non per caso che tra di noi si usa la parola "Compagno", compagno di cella, compagno di sezione ect...

Sappiamo che il comunismo è un sistema politico che abolisce la proprietà privata, mettendo le persone in condizione di uguaglianza; ebbene sì, in carcere non si dice questa cosa è mia, si dice "nostra", non si dice colpa mia, ma "colpa nostra", tutto ciò che hai è di tutti.

Fai la spesa, devi dividerla con altri, torni dal colloquio, apri i pacchi, ad ognuno la sua parte, o almeno un assaggio, hai un paio di mutande in più?

Non c'è problema: c'è sempre un altro sedere senza, anche le lettere, prima le leggi in bagno 2,3,4...volte, ma stai sicuro che all'ennesima volta le farai leggere al tuo compagno o ai compagni.

Purtroppo anche quella lettera intima, scritta dalla ra-

gazza, o dalla moglie, piena di affetti, di amore, non è destinata solo a te, ma a tutti, tutti vogliono dividere con te quelle parole dolci, a volte anche la ragazza, (magari in maniera virtuale), certo! Maledetto comunismo!



USA: truppe di soldati per un povero anziano

(2005) **YOUSSEF BOULAK**

Un vecchio residente a Chicago da più quarant'anni vuole piantare delle patate nel suo giardino, ma arare la terra è diventato un lavoro troppo pesante per la sua veneranda età.

Il vecchio manda un e-mail a suo figlio, spiegandoli il problema: "Caro Ali sono molto triste perché non posso piantare patate nel mio giardino quest'anno, sono troppo vecchio per arare la terra. Se tu fossi qui i miei problemi sarebbero risolti. So che tu dissoderesti la ter-

ra e scaveresti per me.

Ti voglio bene. Tuo padre." Il giorno dopo il vecchio riceve un e-mail di risposta da suo figlio: "Caro papà, per tutto loro del mondo non toccare la terra del giardino! Lì è dove ho nascosto ciò che tu sai... ti voglio bene anch'io. Ali".

Alle 4 del mattino seguente arrivano la polizia, gli agenti del FBI, DELLA CIA, I MARINES, I RANGERS, STEVEN SEAGAL, SILVESTRE STALLONE, ARNOLD SHWARZE-

NEGGER ed i massimi esponenti del Pentagono che rivoltano il giardino come un guanto, cercando materiale per costruire bombe, antrace o qualsiasi altra cosa.

Non trovando nulla, se ne vanno con le pive nel sacco... lo stesso giorno l'uomo riceve un e-mail da suo figlio: "Caro papà, sicuramente la terra adesso è pronta per piantare le patate. Questo è il meglio che ho potuto fare date le circostanze.

Ti voglio bene. Ali."

Due mozzarelle

(2005) IMAD BAROUAYEH

Nabil è un povero ragazzo straniero come me, la sua storia è una delle più inaudite e sbalorditive, Nabil è in carcere per furto.

Un giorno questo ragazzo si scollò un litro di vino, certamente quello da due soldi regalato da un connazionale, dopo di che entrò in un supermercato a comprare un panino, e s'infilò in tasca due mozzarelle. Quando arrivò alla cassa, la commessa s'accorse che stava nascondendo qualcosa nella tasca perché era voluminosa e lui si agitava e mostrava fretta.

Gli chiede di tirare fuori ciò che nasconde, lui rifiuta anche di farlo, quest'ultima chiama il direttore che gli intima di svuotare le tasche oppure chiamerà la polizia, Nabil non capiva ciò che il direttore gli diceva cioè che se tirava fuori ciò che aveva in tasca lui non avrebbe chiamato la polizia.

Lui non riusciva a dire una parola perché era appena sbarcato da un autotreno proveniente dalla Francia. Il direttore alza la cornetta e chiama il 112, neanche 5 minuti e la polizia è sul posto, che chiede al direttore che succede, quest'ultimo gli risponde che c'è questo ragazzo alla cassa che non vuole tirare fuori quello che ha in tasca, e quando il poliziotto ha infilato la mano in tasca a Nabil ha tirato fuori le due mozzarelle, il direttore è rimasto sbigottito.

"Non è niente puoi anche pren-

derli se non hai i soldi per pagare" dice il direttore, ma il poliziotto rifiuta, si precipita lì una donna che si offre di pagare per lui.

Niente da fare: il poliziotto le risponde che è un'appropriazione indebita e che lui deve pagare per questo, gli sarà di lezione, e che in carcere avrà almeno qualcosa da mangiare. Gli mettono le manette e lo conducono il questura, riempito il verbale lo portano in tribunale.

Un processo per direttissima mentre l'avvocato d'ufficio parlava, lo difendeva - per due mozzarelle!- il pubblico ministero leggeva il giornale. Le cause dei poveri non sono interessanti e il cancelliere e il giudice dormicchiavano.

Il pubblico ministero solleva gli occhi da giornale e chiede: diciotto mesi; il giudice lo ha: condannato ad otto mesi e alle spese di processo e alle spese di mantenimento in carcere. Nabil è stato

ammanettato e portato in carcere. (Per due mozzarelle!) Deve pagare quello che ha letto il giornale e quello che dormiva, deve pagare quelli che lo hanno fregato.

Invece di dargli da mangiare gli hanno dato 8 mesi per due mozzarelle. Per loro il detenuto è un problema di spazio e fuori una pratica da liquidare...

Qui dentro c'è uno che sconta otto mesi per aver rubato due mozzarelle. La gente muore di fame da tutte le parti del mondo e quelli mentre c'è chi paga gli agricoltori apposta per non coltivare, e quelli buttano a mare tonnellate di roba per mantenere alti i prezzi. Otto mesi in galera perché ha fame e quelli buttano a mare tonnellate di cibo per mantenere alti i prezzi! E lui è colpevole e complice per tutte le volte che ha mangiato senza mettersi a piangere.

Due mozzarelle...



Il segreto degli angeli

(2005) EUGENIO PADOVANI

La storia si svolge un giorno prima di Natale, verso le ore ventuno, dopo cena, in una casa qualunque, in una città qualunque.

Nonno e nipotino hanno finito di addobbare l'albero di Natale ed il presepe.

Nonno: Bello, vero? E adesso, cosa facciamo?

Nipotino: Nonno, perché non mi racconti una storia? E' tanto che non me ne racconti una!

Nonno: Vieni qui, siediti sul divano vicino a me.

Nipotino: Allora, questa storia?

Nonno: Già, ti racconto la storia del segreto degli Angeli.

Nipotino: (con stupore) la storia del segreto degli Angeli, e come fa?

Nonno: Le vedi le stelle nel cielo come brillano?

Nipotino: Sì.

Nonno: Sai perché brillano solo di sera?

Nipotino: (con impazienza) Nonno, comincia la storia!

Nonno: Va bene.

C'era una volta un Angelo molto, ma molto buono, il quale tutte le notti veniva sulla terra.

Nipotino: Cosa veniva a fare?



Nonno: Veniva a trovare i bambini buoni, soprattutto i bambini poveri, tutti quelli che non avevano

giocattoli e portava a tutti regali e caramelle, senza svegliarli, però.

Nipotino: Ma allora porterà anche a me dei regali e caramelle: anche io sono un bambino.

Nonno: Ma tu sei buono?

Sai cosa bisogna fare per essere buoni?

Nipotino: Cosa devo fare, nonno, per essere un bambino buono ed avere i regali?

Nonno: Devi obbedire a Mamma e Papà, devi mangiare la verdura che la mamma ti mette nel piatto, e non deve frignare, quando la Mamma ti dice che è ora di andare a dormire.

Capito!

Nipotino: Devo mangiare tutta la verdura, anche l'insalata?

Nonno: Certo, è un modo per essere buono, e poi la verdura fa bene.

Nipotino: (rassegnato) Va bene, lo farò, però adesso tu continua la storia.

Nonno: E. ah sì. Dove ero arriva-

to?

Nipotino: Quando l'Angelo portava a tutti i bambini regali e caramelle.

Nonno: Bene. Un giorno, arrivando sulla terra, incontrò una stella che piangeva, si avvicinò e vedendola così triste le disse: "Perché piangi, stellina?"

Lei, asciugandosi le lacrime disse:

"Piango perché nessun Angelo viene a dormire a casa mia"

Ma come- rispose l'Angelo- non capisco.

Devi sapere- cominciò la stellina tirando un grosso sospiro- che in ogni stella durante il giorno ci va a dormire un Angelo dopo essere stato sulla terra a trovare i bambini poveri e tutti i bambini buoni. Da me non è venuto mai nessun Angelo, ecco perché piango. A questo punto l'Angelo con un sorriso le disse:

"Non ti preoccupare, un mio amico è stato promosso Angelo da poco tempo e sta cercando una stella come casa, domani lo devo vedere e gli parlerò di te.

La stellina riconoscente e felice volò via, "Grazie Angelo, grazie tanto".

Nipotino: E poi, qual è il segreto degli Angeli? E come si fa a diventare Angeli?

Nonno: E' il Signore che decide

chi e quando diventerà Angelo.

Nipotino: Chi è che diventa Angelo?

Nonno: Ogni tanto ci sono dei bambini che si dimenticano di aprire gli occhi, allora il Signore li prende in braccio e li porta in paradiso; dopo un po' di tempo diventano Angeli. Capito, non siamo noi che decidiamo, è il Signore.

Nipotino: Nonno, perché di giorno non vediamo le stelle?

Nonno: Questo è il segreto degli Angeli.

Nipotino: Dai nonno, raccontami questo segreto.

Nonno: Va bene, come ti dicevo, tutti gli Angeli che abitano nel cielo, tutte le notti scendono sulla terra.

Nipotino: Come fanno, nonno?

Nonno: Si calano giù attraverso le scie delle stelle cadenti che sembrano corde, però devono rientrare in casa prima che spunti il giorno, perché altrimenti non trovano più le corde. Infatti con lo spuntare del sole le stelle spengono la luce e tutti gli Angeli che non fanno in tempo a salire in cielo devono rimanere sulla terra.

Il nonno s'interrompe, guarda il nipotino addormentato e pensa ad alta voce:

"Ecco il segreto degli Angeli: è sempre così: quando un nonno racconta una storia al suo nipotino, sul più bello lui si addormenta.

E il segreto degli Angeli anche questa volta rimase segreto.



La posta

(2005) GIANNI

Ti prego, scrivimi presto. Lo sai, per noi le lettere sono l'unico modo per comunicare con gli amici e le persone care. Credo che fuori, gli altri, non si rendano conto di come la posta sia importante per noi. Io qui non parlo con nessuno dei miei problemi veri, gli altri sono amici ma non fino in fondo, sono in realtà degli estranei con cui mi sono trovato per forza a dividere la vita.

Tu lo sai che io sono sempre allegro, io scherzo sempre, ma solo perchè non voglio far sapere agli altri quello che ho dentro, e soprattutto le mie paure, le mie tristezze e i miei rimorsi; a te posso dire quello che non dico a nessuno. Le tue lettere sono molto importanti per me. Tutti noi siamo sempre in attesa dell'agente addetto alla distribuzione della posta.

Chi è fuori non si rende conto che quel momento è così importante e nello

stesso tempo così penoso; siamo come quei cani affamati che aspettano che qualcuno gli getti un boccone di pane. Così anch'io e tanti miei compagni di sventura siamo sempre ad aspettare una mano amica che ci scriva e sfami la nostra speranza e il nostro cuore.

Quando arriva una lettera, uno la legge e rilegge tante volte, di giorno, ma anche di notte, e si finisce per saperla a memoria, parola per parola, punti e virgole compresi. Quando ancora c'era la mia donna che mi scriveva, stavo sempre ad aspettare le sue lettere e alla sera, a letto, quando ricevevo la sua lettera tanto attesa, me la ripetevo tante volte, soprattutto dove mi diceva che mi voleva ancora bene; e poi mi ricordavo di tante cose, rivivevo tutto e mi sembrava che la cella non ci fosse più, e ricordavo tante cose, non mi sentivo più solo. Poi le mi ha lasciato;

la capisco, aveva troppo da aspettare, per me la vita era ferma mentre per lei correva. E parlava solo per lettera era difficile, perchè tra una lettera e l'altra passava sempre del tempo, ed era difficile spiegare certe cose, si è finito per non capirsi più.

A un certo punto non arriva più la posta, e capisci che è tutto finito. Ci speri ancora, per giorni stai ad aspettare i passi dell'agente che si avvicinano, e speri di sentire chiamare il tuo nome, ma poi si allontanano senza averti detto niente e tu capisci, ma fai finta di non capire.

E così per giorni, finchè alla fine devi mettere il cuore in pace e imparare a distrarti proprio in quel momento, per non soffrire troppo. Adesso nessuno mi scrive più, tranne tu, e il passo dell'agente ha di nuovo importanza...



Il torneo di calcio

(2005) MARIO CUSSARINI

Ripropomiamo questo articolo sul torneo di calcio che veniva svolto annualmente e che coinvolgeva tutto l'istituto. Oggi purtroppo sono diversi anni che per svariati motivi non viene più organizzato, questa per noi è una nota dolente, dato che questo avvenimento era una delle poche cose che ci regalava veri momenti di svago allontanando la nostra mente dai soliti pensieri. Ci è stato concesso in sporadiche occasioni di svolgere partite singole contro gli agenti della polizia penitenziaria, dove come nel torneo l'importante non è il risultato ma l'evento in se, il sentirsi per 90 minuti liberi, persone normali, senza la quotidiana distinzione detenuti/assistenti. Ci auguriamo con la riproposizione di questo articolo di trasmettere con semplicità l'importanza di questo evento che non avviene ormai dal 2006, augurandoci che si possa riprendere presto, magari approfittando dell'occasione per ricordare una persona a noi cara scomparsa nell'estate del 2007, il volontario "Tino Beiletti" spesso primo promotore del "mundialito", sarebbe veramente bello poterlo omaggiare dando il suo nome a questa iniziativa, non solo perchè per tutti noi ha fatto molto, ma soprattutto per la persona unica e speciale che era.

Nel mese di Giugno, all'interno dell'istituto di Ivrea, con la collaborazione della Direttrice, del Comandante e degli Agenti di Polizia Penitenziaria, si è svolto il Torneo di calcio tra le varie sezioni, composto da sei squadre, per aggiudicarsi il trofeo 2005. La competizione è stata svolta in un clima pieno di armonia e gioia, essendo un avvenimento che tutti noi detenuti aspettiamo con la speranza che la propria squadra arrivi a conquistare il trofeo.

La conquista del trofeo per tutti noi è un fattore che rende importante questo avvenimento, ma ci sono aspetti molto più importanti del singolo trofeo, uno di questi è l'emozione che può trasmettere una partita, oltre a un senso di libertà, che una volta entrati in campo ognuno di noi prova, anche se al fischio finale dell'arbitro ritorniamo tutti alla realtà.

Non possiamo non parlare della tifoseria, che a ogni partita non ci faceva mancare il suo calore, in

particolar modo nella finale che si è disputata il 20 Settembre 05, tra il secondo sinistro e il primo destro, in quanto tutte le sezioni erano presenti al campo sembrava di essere in uno stadio vero.

Soprattutto perché dopo due tempi disputati il punteggio essendo in

parità si è dovuto ricorrere ai calci di rigore.

Al fischio finale, con l'amarrezza dei vinti e la felicità dei vincenti, tutto si è concluso lasciando in tutti noi un'emozione bellissima.



Tipi da galera

L'ordinato e il disordinato

Non c'è cosa più brutta in carcere che avere a che fare con uno ordinato, o che almeno crede di esserlo. L'ordinato, in sé e per sé, è uno schizzinoso, in partenza giudicante; è capace di criticare un altro ordinato, figuriamoci poi se incontra un disordinato: presto tutta la sezione saprà i difetti di quest'ultimo.

L'ordinato, infatti, ha un che di pettugolo, paragonabile a certe comari d'altri tempi. E passa il tempo a far vedere quanto è ordinato.

Nel posto di un ordinato non c'è posto per un disordinato, mentre un disordinato accoglie un ordinato senza sentirsi invaso.

Un vero disordinato sa esattamente il posto di ogni cosa, ed è di solito un tipo aperto che non mette paletti. Un ordinato lo riconosci subito quando entra nuovo in sezione: per prima cosa pulisce la cella, come a dire "guardate come sono pulito"; rivoluziona la cella, cambia tutto il possibile, di sicuro trova il difetto all'abitante di prima; e ogni cosa

di questa sua rivoluzione deve comunicarla in qualche modo al primo curioso che si avvicina alla sua cella.

Bisogna stare alla larga da questa sua maniacale fobia: se nessuno lo caga, di sicuro sarà uno dei tanti. Avete capito: sono disordinato!

Il parassita

Il parassita, in ogni carcere c'è; e non parliamo di animaletti o simili. Il parassita è facilmente riconoscibile: si attacca agli altri per beneficiare del tabacco, dei generi alimentari, dell'amicizia e della considerazione.

Come si scova? Facile: il parassita non ha niente, ma frequenta chi ha, anche poco.

Il parassita elargisce discorsi di possedimenti materiali, ma, con enorme fantasia, racconta di come dal suo primo giorno di arresto non può disporne per i motivi più svariati.

Poi c'è il parassita-parassita, che, oltre ad avere le caratteristiche già descritte, è capace di promettere mari e monti a chi è più in difficoltà di lui, così, gratuitamente; l'importante per lui è succhiare qualche

cosa, anche una credulità.

Il perbenista

Sembra strano che esista, ma c'è, se partiamo dal dato di fatto che in ogni essere umano c'è un miscuglio di componenti, c'è la gelosia, l'invidia, il giudizio sugli altri, il sentirsi superiori, ecc..

Ancora più grave è se, per qualsiasi ragione, si è in difetto; al perbenista, infatti, non si può dire ciò che pensi, saresti sopraffatto in tutti i sensi.

In un carcere, poi, queste cose sono palpabili in ogni contatto, dato che già in partenza sei un detenuto, quindi in torto con il mondo.

Il perbenista è un giudicante nato, perciò, quando ne incontri uno, sta ben attento a come usi le parole, ne va del tuo futuro.

Il perbenista, nella società, ha quasi sempre un ruolo importante, perché è talmente attaccato al suo pensiero autorevole che non può stare dall'altra parte, cioè dalla parte di chi ha dei guai o ha fatto degli errori. Nei suoi discorsi assolutistici manca la parola verso i più deboli; il bello è che magari a te sembra che conversino tranquillamente, ma invece in quel momento ti stanno giudicando.

Il portavitto

Ogni giorno è un'impresa. Piatti protesi oltre le sbarre, voci impazienti e brontolanti, preannunciano mezz'ora di quasi lotta, dove un vero portavitto deve mettere in mostra le sue arti: la pazienza, il sorriso, velocità, poche parole e... un cucchiaino in più di riso. Il primo, il secondo, l'insalata, il preannuncio che stasera di sicuro c'è la frittata con l'insalata...

Un mestolo per porzione, una cella alla volta per non far confusione, colazione, pranzo e cena; e alla fine



A Lei

PANCRAZIO CHIRUZZI

del mese, guardando il compenso, pensi se ne sia valsa la pena: con te è arrabbiata tutta la sezione, perché ti accusano di non aver dato una giusta razione.

Ma una cosa di certo hai imparato: dopo un mese così, di certo sarai capace di vendere ad un pinguino un gelato.

L'aria

Ogni mattina, puntuale, l'agente di turno chiama tutti i detenuti di ogni sezione per l'ora d'aria.

C'è chi è già pronto lì al cancello, c'è chi invece si risveglia a quel richiamo; poi si aprono le sbarre, si aprono le sicurezze e in fila, come in una piccola processione, ci si avvia verso il cielo aperto.

Una volta a contatto con l'aria, un sorriso liberatorio ci accompagna, e dalle scale fino alla zona delimitata in tutti scattano due pensieri opposti: la consapevolezza di ciò che si ha alle spalle e quel senso illusorio che ci dà il cielo aperto.

Ognuno con i suoi pensieri passeggiava avanti e indietro come in un rituale; c'è chi si sbraccia per farsi capire da un suo compagno, c'è chi resta solo appoggiato ad un muro e sogna ad occhi aperti, e c'è chi si siede in terra coi compagni per meglio chiacchierare.

Quelle quattro mura si risvegliano e si animano come ad aspettarci e il chiacchiericcio di discorsi vari fa dimenticare le mura. L'aria è il solo posto dove il tuo dolore si smorza e il tuo stato d'animo entra in tregua; hai questa certezza: che domani ci sarà ancora, con le sue mille storie e con le sue mille facce.

Afa, caldo, freddo o neve, pioggia o vento, quello è il tuo spazio quasi libero, palestra per i tuoi occhi e per le tue gambe per la futura libertà.

*Che con la maschera della durezza
si muove con elegante delicatezza
e conserva lo spirito propositivo
di chi, come un piccolo fantasma, sorvola
per vedere nella totalità il suo raggio d'azione,
all'interno del quale vi sono
le espressioni del male sociale,
che necessita di forte delicatezza e dolce comprensione.
Qualità innate, che deve sempre tenere libere
per essere nella pienezza dei principi
e dell'amore per il prossimo.*

L'amore

DOMENICO MARCO ONETO

Dentro l'amore c'è un mondo a parte.

Lontano dal quotidiano, dalle azioni guidate dall'impulso del pensiero.

Dentro l'amore c'è l'armonia dove vive l'anima racchiusa nel centro vitale,

non è visibile emerge solo con i sentimenti, in una canzone o nelle parole che non riesci ad esprimere.

L'amore vive dentro di me, inconsapevolmente non voglio che svanisca...

*Le lacrime sono segno di ciò che ho dentro,
anche in un posto come questo mi aiuta a farmi sognare
e ricercare dentro una lettera, una poesia la parte più positiva.*

*Vorrei regalare a tutte le persone che non sanno amare,
l'emozioni che ho nel cuore,*

*solo così posso superare tutte le amarezze della vita,
stare in sintonia con tutti,*

*provare pace davanti ad un tramonto e saper dire a chi ami, le più belle
parole del mondo.*

Un corso di formazione per gli AVP

PAOLO REVELLO

L'Associazione A.V.P. Di Ivrea - Tino Beiletti - ONLUS costituitasi di recente come metamorfosi della Conferenza San Giuseppe Cafasso della San Vincenzo, che già operava sul territorio da oltre un trentennio, ha organizzato un corso di formazione per volontari, aperto a tutti coloro che sono interessati al mondo penitenziario.

Oltre alla nostra associazione A.V.P., hanno dato la loro adesione e il loro contributo:

la Casa Circondariale (C. C.) di Ivrea, l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna (UEPE), la Caritas Diocesana ed il Centro Servizi Ideasolidale.

L'esigenza di promuovere questo corso è nata tra gli Assistenti volontari penitenziari al fine di svolgere una campagna di informazione fra e per le persone che vogliono aiutare i volontari a migliorare la vita in carcere, a seguire le persone dimesse dal carcere o sottoposte a pene alternative, a favorire la comunicazione con la cittadinanza, quindi attirare nell'Associazione nuove risorse che possano rimpolpare le attuali.

Le richieste di adesione sono state di gran lunga superiori alle nostre aspettative e disponibilità.

Trenta, infatti, sono state le domande di iscrizione pervenuteci; ma il limite impostoci dalla capienza del locale messo a disposizione per il corso da Ideasolidale e del resto consigliato dalla possibilità di dare spazio anche al dialogo e alla conoscenza tra i partecipanti, non poteva superare i 25 iscritti.

Il corso si svolge tutti i sabati dalle ore nove alle tredici. È iniziato l'otto ottobre e terminerà il tre dicembre. È quindi, come si può vedere, molto serio e impegnativo.



I relatori sono tutte persone qualificate che operano in strutture sociali legate in qualche modo al mondo penitenziario. Ognuno di loro contribuisce a far riflettere sulla complessità di questo mondo e sulla comprensione delle problematiche ad esso collegate.

Si è spaziato dalla criminologia e dal significato della pena, alla Magistratura e ai suoi compiti; dall'area giuridico-pedagogica operante negli istituti penali a quella dell'esecuzione penale esterna; dai problemi giuridici degli stranieri (immigrazione) e dei tossicodipendenti alle problematiche psicologiche di chi lavora a sostegno di persone portatrici di disagi, dallo studio delle caratteristiche sociali delle persone detenute alle istituzioni previste per la tutela dei diritti soggettivi; dalle risorse presenti sul territorio e dal lavoro in rete al volontariato penitenziario e alla sua funzione.

Gli "Allievi" di diversa età (molti i giovani) sono partecipi ed inte-

ressati alle lezioni al punto che il tempo previsto per ogni sessione (4 ore) risulta essere molto tirato.

Inoltre la presenza continuativa, o saltuaria, di volontari già operanti contribuisce ad aggiornare in concreto le tematiche via via proposte e discusse, facendo sì che chi si avvicina al mondo carcerario possa intuire come il volontario sia davvero una risorsa per i detenuti.

Proprio in questa ottica si è voluto lasciare l'ultimo incontro, sabato 3 dicembre, per discutere insieme del volontariato penitenziario, tra immaginario ed esperienza.

Sarà questo il primo di altri (si spera!) corsi di formazione che preludono ad una migliore conoscenza della sfera carceraria. Tutto questo per poter essere più obiettivi nei giudizi e più convinti che l'aiuto da dare in questo campo è importante e indispensabile perché la dignità dell'uomo sia riconosciuta e rispettata proprio là dove maggiormente essa è ignorata e calpestata.

Quando il volontariato supera le sbarre dell'indifferenza.

I PARTECIPANTI AL CORSO

Volontari in carcere non ci si improvvisa: occorre una grande capacità di apertura, di dialogo e di ascolto, di mediazione tra bisogni ed esigenze diverse, adattandosi in modo costruttivo ad ogni evenienza, con molta prudenza ed equilibrio. Lo sa bene l'Associazione Volontari Penitenziari "Tino Beiletti" di Ivrea che da anni opera come anello di congiunzione tra la realtà interna al carcere e la società e, oltre ad offrire sostegno morale e materiale ai detenuti, si prodiga nello sforzo di favorire l'inclusione delle persone che hanno avuto problemi con la giustizia e di sostenere la riflessione sul mondo della pena: attraverso 9 incontri svoltisi tra ottobre e dicembre al Centro Servizi Idea Solidale di Ivrea, l'Associazione ha offerto una riflessione a partire dal significato della pena nella nostra Costituzione fino a giungere alla definizione del ruolo del volontariato in carcere, fornendo un'approfondita formazione di base e una preziosa occasione di incontro con questo complesso ambito di intervento.

Con obiettività e rara competenza, relatori esperti (operatori dell'UEPE, del Ser.T., del carcere e del comune di Ivrea, avvocati, ricercatori e docenti universitari, direttori penitenziari e magistrati) hanno parlato dell'ordinamento penitenziario, della funzione della pena, della mediazione e della restituzione sociale, delle misure alternative al carcere, di immigrazione e della relazione d'aiuto possibile in un'i-

stituzione così eterogenea.

Si deve parlare di volontariato "penitenziario" e non "carcerario", perché è un'attività che si svolge anche fuori dal carcere e perché si rivolge a tutti quanti subiscono una pena e non solo a chi questa pena la subisce con la privazione totale della propria libertà.

Durante il corso non sono stati risparmiati riferimenti alle difficoltà che si possono incontrare entrando in contatto con il mondo del carcere, con le sue regole ed equilibri, le delicate dinamiche relazionali e le sensazioni amplificate, e non è mancato l'invito a farsi sempre domande, a mettere in discussione le proprie aspettative, il proprio agire e gli stereotipi e diffidenze che inconsciamente orientano il nostro approccio a questa realtà. Rendere l'istituzione "carcere" non solo meno separata e distante, ma anche il più possibile utile ed umana, consiste in un processo lungo e difficile, spesso costellato da fallimenti, il cui svolgimento e la cui conclusione dipendono inevitabilmente dall'atteggiamento e dalle opportunità offerte da tutta quanta la società.

A integrazione delle nozioni trasmesse durante il corso, c'è stata l'esperienza dei volontari già operativi che ha fornito preziosi consigli, strumenti e regole per avvicinarci in maniera consapevole e rendere più utile e sostenibile il nostro futuro impegno. Prima cosa necessaria è la perseveranza, da cui consegue

il dover accettare che se si può fare molto poco, quel poco dev'esser fatto nel miglior modo possibile. Occorre inoltre essere resilienti e fiduciosi, non aspettarsi gratitudine e riconoscenza: non siamo lì per essere gratificati o riconosciuti utili, l'essenziale è che cerchiamo di esserlo, trarre vantaggio consapevole dalla nostra disponibilità è un problema che non appartiene a noi e che riguarda esclusivamente l'altro. Il problema invece è trovare l'equilibrio tra il "patire" con il detenuto e l'aiutarlo ad uscire e a guardare avanti: ogni incontro deve diventare un momento propositivo e creativo e stimolare l'altro a riscoprire le proprie risorse e potenzialità.

Anche se gli ostacoli, l'apatia dell'istituzione, l'indifferenza della società e la lentezza burocratica minano alla vitalità del nostro entusiasmo, l'importante è non rinunciare mai a pensare in grande, a obiettivi finali di civiltà, di giustizia, di progresso, non perdendo il senso della nostra presenza, affidandoci al gruppo come dimensione indispensabile di confronto, consiglio e rinforzo reciproco. C'è molto lavoro da fare, sia per seguire e facilitare percorsi individuali, sia per aiutare la società a superare i pregiudizi e a diventare un po' più informata ed accogliente: volontari non ci si improvvisa, ma prepararsi a diventarlo è molto stimolante e arricchente e siamo tutti chiamati a questa avventura!

Papà, che cos'è la droga? Un appello ai giovani.

GIANLUCA FILIPPI

Cari ragazzi, c'era un tempo in cui anch'io giocavo, studiavo, ridevo e mi divertivo: sfioravo l'arcobaleno e volando, inseguivo le stelle a cavallo della magica luna. Esprimevo dei desideri e viaggiavo nello spazio infinito. Ero giovane, come voi cercavo un mondo fantastico, fatto su misura per me: colmo di gioie, di balocchi, di bellissimi colori e suoni armoniosi. Di vita! Sognavo, e ciò che più volevo era il diventare presto grande; crescere in fretta per poi partire alla scoperta e conquista del mondo intero, un universo compreso. Ero spensierato, puro di cuore, fragile ed un po' ingenuo. Mi affascinava tutto ciò che avevo attorno, m'incuriosiva scoprire tante cose nuove, lontane, esotiche e misteriose. M'illudevo di essere abbastanza pronto e maturo da riuscire a capire e distinguere ciò che era sbagliato e male, da ciò che invece era giusto e bene. I miei compagni di scuola e di sport, gli amici ed i loro amici, meglio se più grandi di me, erano per me gli esempi da seguire ed emulare. Spesso ero il più piccolo di tutti, ma questo non significava per niente che io non ero in grado di fare le identiche cose, se non addirittura più e meglio di loro. La competizione; a scuola e nello sport inizialmente.

I miei genitori erano entrambi lavoratori, poco presenti nel mio quotidiano e quindi avevo briglia sciolta e totale libertà d'azione. Caratterialmente divenivo sempre più irrequieto e scalpitante, pronto a sfidare il mondo intero: troppo orgoglio (la superbia!) per fare un passo indietro.

Nell'ambiente in cui crescevo, era un sinonimo di debolezza, quindi anche solo impensabile! Nessuno me lo ave-

va insegnato, non allora!

Con la sana competizione, lentamente subentrò in automatismo quel fine meccanismo d'accettazione, di congregazione e d'appartenenza: ovvero fare parte di una compagnia/batteria, con cui dividere e condividere tutto.

Le nuove esperienze ed emozioni che prima non conoscevo, i piaceri del nuovo e del bello e soprattutto del tutto e subito.

Certi legami, i giochi diversi e più forti, i divertimenti adrenalinici, le trasgressioni, l'esibizionismo, le conquiste amorose, demolire i veti e i divieti. Insomma, l'aver qualcosa da raccontare e più ancora di cui vantarsi agli occhi degli altri, per fare colpo sui medesimi e guadagnarsi il rispetto. L'essere "qualcuno", e non uno qualsiasi, del genere "ragazzino senza palle per osare di più". Una dinamica che è molto simile ed a versi equiparabile a certe

bravate con relativi filmini odierni su "You Tube".

Di lì a breve un incontro che segnò la mia vita quasi totalmente, e in alcune situazioni anche in maniera tragica e drammatica.

Ad oggi ancora una personale croce: ovvero un marchio indelebile che mi segue ovunque, soprattutto nel contesto sociale. "Lei": era così calda, forte, eccitante, piacevole, euforizzante, stupefacente!

Mi caricava incredibilmente tanto da permettermi (ad esempio) di superare con disarmante semplicità mille e più tabù: paure o timori vari, insicurezze, timidezze, pudori, vergogne, etc.

Quella mattina nello squallido cesso della scuola che frequentavo, durante l'intervallo per la ricreazione: "lei"... la cocaina! Il mio battesimo di sangue, la mia inconscia maledizione. Aiutato da chi più grande e pratico di me,



Voglio credere

GIUSEPPE CATALANO

proprio come già avevo visto fare altre volte da alcuni amici. Fu solo l'inizio; più il tempo passava e più n'ero ammalato, innamorato, attratto e succube. Inizialmente soltanto il sabato e la domenica: ci riunivamo e organizzavamo un week-end da sballo, no limit's! Era il boom delle discoteche e della discomusic, oltre ai concerti vari: anni '80, "Era" punk, rock, heavy-metal, black-metal, new-age/dark, musica psichedelica.

Quindi il cult per le nuove amicizie, esperienze e viaggi, all'insegna del "Sesso, droga e Rock & Roll". Premetto che la mia generazione era figlia dei "Figli dei fiori", e che fiori! Opiò, eroina, marijuana, l.s.d., peyote, mescalina, noci di cola, maxiton, simpamina, benziprene. Un escalation in tutti i sensi: più ancora l'inizio di un effettiva e reale tossicomania, fisica e psichica, con ogni drammatico risvolto. Ad esempio il delinquere e l'inizio precoce (quindicenne) della dura esperienza del rigore carcerario. Ancor oggi difatti, sto pagando lo strascico d'anni di deliri, di vita buia, vuota!

Nel corso degli anni ho visto morire tantissimi amici- amiche, molti anche giovanissimi (alcuni minorenni) per gli abusi e gli eccessi sotto le varie voci: overdose, collassi cardiaci, suicidi, morti violente, incidenti (stradali, domestici sul lavoro, annegamenti, e disgrazie varie), sotto l'effetto di... Alcuni invalidati fisicamente e/o psicologicamente. Non posso neppure dimenticare i tanti amici e conoscenti deceduti per malattie relative all'uso di droghe: l'A.i.d.s. in primix (alcuni anche in carcere!), le malattie a trasmissione sessuale (prostitute tossiche: un dramma nel dramma...) e le malattie del fegato, quali epatiti e cirrosi epa-

tiche.

A questo riguardo una parentesi particolare è più che doverosa, soprattutto in riferimento all'alcool. Attenzione cari ragazzi, è una sostanza legale ed economicamente più accessibile, ma uccidono molto prima, più ancora se associata tipo cocktail. Non solo, spesso anche chi è vicino a voi per la semplice sfortuna di essere nel posto sbagliato e nel momento sbagliato. Le cronache attuali spesso riportano di "stragi del sabato sera", o di vite falciate da guidatori ubriachi e/o drogati (o entrambi le cose, la nuova tendenza!) La nuova generazione, la vostra, sottovaluta e sballa con alcolici e ketamina, cocaina ed extasi, m.d.m.a. e paste composte di mixer chimici micidiali: ovvero le nuove droghe che devastano il cervello.

Certo accendono prima e abbattano i freni inibitori, ma poi si brucia lentamente, un po' alla volta o di schianto! Chi scrive ha buttato anni della propria libertà e di vita, per strade sbagliate e riflessioni non fatte adeguatamente: però se è vero che senza passato non c'è futuro, faccio tesoro dei miei errori per ricominciare da capo.

V'invito quindi a riflettere bene su questo scritto, perché la vita in fondo è bellissima anche con le cose più semplici e gli stimoli sani: la famiglia, gli affetti, gli amici, lo sport, gli hobby e la solidarietà per il prossimo.

Ogni minuto in più che impegnate per riflettere è un minuto in più che usate per vivere voi, e forse far sì che altri continuino la loro stessa vita. Di riflesso, saranno minuti vitali in più per lo scrivente, il quale potrebbe anche essere un vostro padre...

Grazie.

*Voglio credere alle favole,
a un amore vero,
a te, amico leale e sincero.*

*Voglio credere che una cometa
non è solo un sasso
smarrito nel cielo,
e che le stelle
non sono lontane.*

*Voglio credere a un mondo vero.
Voglio credere.*

Evasione

GIUSEPPE CATALANO

Abbraccio forte l'essenza del tuo scritto.

In me scorre un profumo di ricordi.

*Dolce è pensarti... pensando
cancello l'astratto tenue di ciò che
mi circonda,
l'iride rivive lenti fotogrammi d'a-
more,
mentre lontani rumori di ferro e
voci...*

*Mi assopisco, e mi ritrovo con te;
mi dai la tua mano
che ci porta lontano
da queste mura senza tempo.*

Detenuti presenti e capienza regolamentare degli istituti penitenziari per regione di detenzione

Aggiornamento al 31 ottobre 2011

Capienza regolamentare (206 Istituti di Pena): 45.817

Detenuti presenti (206 Istituti di Pena): 67.428

Di cui

- stranieri: 24.401
- donne: 2.877
- semiliberi: 873 (90 gli stranieri)
- Detenuti presenti per posizione giuridica al 31 ottobre 2011

Condannati con sentenza definitiva: 37.213

Imputati (custodia cautelare): 28.564

Di cui

- in attesa di primo giudizio: 14.639
- appellanti: 7.797
- ricorrenti: 4.508
- posizione mista: 1.620
- Internati (prosciolti per infermità mentale, o in casa di lavoro): 1.572
- Condannati ammessi a misure alternative della detenzione carceraria

Totale ammessi a misure alternative: 18.474

Di cui

- in affidamento ai servizi sociali: 9.531
- in detenzione domiciliare: 8.084
- in semilibertà: 859

Detenuti scarcerati L. 199/2010 (cd. svuota-carceri) fino al 31 ottobre 2011

Totale ammessi alla detenzione domiciliare: 3.736

Di cui

- stranieri: 993
- donne: 243

Detenuti stranieri per stato di cittadinanza al 31 ottobre 2011

Totale detenuti stranieri: 24.401

Di cui Marocchini: 4.934 (20,2%), Romeni 3.613 (14,8%), Tunisini: 3.197 (13,1%), Albanesi: 2.721 (11,2%), Nigeriani: 1.210 (5,0%), Algerini: 749 (3,1%), Egiziani: 544 (2,2%), Ex Jugoslavi 445 (1,8%), Senegalesi: 442 (1,8%), altre nazionalità (presenze inferiori all'1%).

Primo dicembre: Festa Nazionale Romena

Discendenti dai remoti Daci, popolo coraggioso, accanito e fiero, pronto in qualunque momento a sacrificarsi per i suoi campi dorati dalla ricchezza dei grani, ma anche per l'oro dei suoi monti bagnati dagli sguardi azzurri dei laghi e della dolcezza del miele, dei frutteti e delle vigne, i Romeni conservano anche tratti caratteristici dei suoi colonizzatori, i Romani.

Si potrebbe dire che la sua esistenza si distendesse tra le ambiziose dimensioni dominatrici dei grandi imperi, da quel Romano, fino all'Impero Ottomano, Absburgico e sovietico. Nonostante ciò, nessuno mai potrà contestare la sua esistenza su queste terre, dai più remoti tempi, perché essa viene incisa nell'unità stessa della lingua, la stessa per tutti i romeni in qualunque parte del Paese e del mondo.

In effetti, il Romeno non ha nessun dialetto che si parli sul territorio della Romania, ci sono soltanto delle parlate specifiche alle diverse regioni storiche, con particolarità esclusivamente fonetiche o di vocabolario che non impediscono, però, la naturale e diretta comunicazioni tra i cittadini da tutti gli spazi geografici, ciò che conferì più fascino e personalità dell'unità nella diversità.

Eredi della popolazione della distesa Dacia, dalla formazione dei primi stati Voivodali e fino al presente, i Romeni hanno bramato e bramano ancora compiere la loro unità territoriale, eloquente come quella della

loro lingua.

Il desiderio di essere di nuovo insieme, si concretizzò, prima di tutto, anche se per poco tempo, nel 1600 quando il voivoda Michele il Bravo riuscì a realizzare la loro prima unificazione. Dopo lunghe discussioni, lui riuscì ad ottenere dall'Impero Absburgico il riconoscimento come voivoda dei Paesi Romeni e della Moldavia e come governatore della Transilvania, con il titolo di principe.

Il suo assassinio sulla Pianura di Turda, nel periodo 9-19 agosto del 1601, rispondeva perfettamente agli scopi e agli interessi del potere imperiale Asburgico.”

Grazie ad un contesto politico europeo favorevole alla modernizzazione della società, generato

dalle Rivoluzioni del 1848, l'ideale dell'unione romena si realizzò parzialmente nel 1859, quando si unirono gli stati feudali di Moldavia e Valacchia, in seguito alla scelta come Voivoda in ambedue del Moldavo Alexandru Ioan Cuza e divennero un Principato.

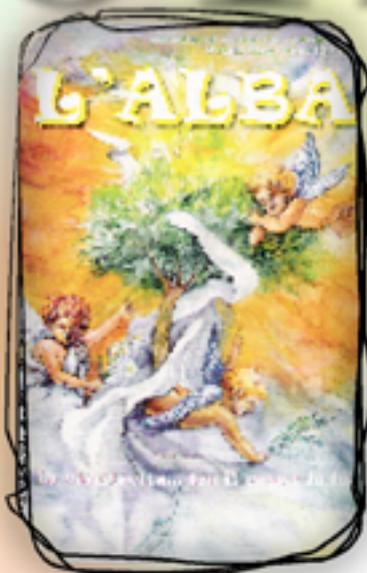
L'indipendenza della Romania, conseguita in seguito alla guerra del 1877-1878, e la sua trasformazione nel 1881 in Regno hanno avuto un ruolo importante nell'unione della Transilvania il 1 dicembre del 1918, evento definito nella storiografia dell'epoca "astrale".

Dal 1990, dopo il crollo della dittatura comunista, il 1 Dicembre è quindi celebrato come la Festa Nazionale della Romania.

ALBERO DI NATALE A BUCAREST



2012



GENNAIO						
L	2	9	16	23	30	
M	3	10	17	24	31	
M	4	11	18	25		
G	5	12	19	26		
V	6	13	20	27		
S	7	14	21	28		
D	1	8	15	22	29	

FEBBRAIO						
L		6	13	20	27	
M		7	14	21	28	
M	1	8	15	22	29	
G	2	9	16	23		
V	3	10	17	24		
S	4	11	18	25		
D	5	12	19	26		

MARZO						
L		5	12	19	26	
M		6	13	20	27	
M		7	14	21	28	
G	1	8	15	22	29	
V	2	9	16	23	30	
S	3	10	17	24	31	
D	4	11	18	25		

APRILE						
L	2	9	16	23	30	
M	3	10	17	24		
M	4	11	18	25		
G	5	12	19	26		
V	6	13	20	27		
S	7	14	21	28		
D	1	8	15	22	29	

MAGGIO						
L		7	14	21	28	
M	1	8	15	22	29	
M	2	9	16	23	30	
G	3	10	17	24	31	
V	4	11	18	25		
S	5	12	19	26		
D	6	13	20	27		

GIUGNO						
L		4	11	18	25	
M		5	12	19	26	
M		6	13	20	27	
G		7	14	21	28	
V	1	8	15	22	29	
S	2	9	16	23	30	
D	3	10	17	24		

LUGLIO						
L		2	9	16	23	30
M		3	10	17	24	31
M		4	11	18	25	
G		5	12	19	26	
V		6	13	20	27	
S		7	14	21	28	
D	1	8	15	22	29	

AGOSTO						
L		6	13	20	27	
M		7	14	21	28	
M	1	8	15	22	29	
G	2	9	16	23	30	
V	3	10	17	24	31	
S	4	11	18	25		
D	5	12	19	26		

SETTEMBRE						
L		3	10	17	24	
M		4	11	18	25	
M		5	12	19	26	
G		6	13	20	27	
V		7	14	21	28	
S	1	8	15	22	29	
D	2	9	16	23	30	

OTTOBRE						
L	1	8	15	22	29	
M	2	9	16	23	30	
M	3	10	17	24	31	
G	4	11	18	25		
V	5	12	19	26		
S	6	13	20	27		
D	7	14	21	28		

NOVEMBRE						
L		5	12	19	26	
M		6	13	20	27	
M		7	14	21	28	
G	1	8	15	22	29	
V	2	9	16	23	30	
S	3	10	17	24		
D	4	11	18	25		

DICEMBRE						
L		3	10	17	24	31
M		4	11	18	25	
M		5	12	19	26	
G		6	13	20	27	
V		7	14	21	28	
S	1	8	15	22	29	
D	2	9	16	23	30	